

ex libris

Sarei più sola
senza la solitudine

Emily Dickinson, «Lettere»

feticci

IL TELEVISORE SPECCHIO DI SÉ STESSO

Maria Gallo

Quanti erano gli italiani che guardavano il televisore alle ore 23.00 dello scorso 13 maggio? Probabilmente nessuno, nonostante gli ascolti «sanremesi» dei programmi sui risultati elettorali. L'oggetto era sotto i nostri occhi ma allo stesso tempo era invisibile, annientato dalle sue stesse immagini. Per lo meno, fino a vent'anni fa, durante le ore morte della giornata televisiva, il suo corpo tangibile era ben presente nell'arredo domestico. Al punto che tra i pezzi storici del design italiano troviamo proprio dei televisori. Brionvega affidò infatti a designer come Zanuso, Sapper e Bellini, il compito di dare un'immagine (ironia delle parole) contemporanea allo scatolone che, nei favolosi anni '60, aveva conquistato un posto nei salotti italiani, al pari del buffet e contro-buffet. Questo corpulento elettrodomestico aveva persino influito sulla disposizione dell'arredo. Fino ad allora, infatti, davanti al divano del salotto troneggiavano due belle poltrone. Perché quello

era il luogo della conversazione. Il televisore uccise le poltrone o, nel migliore dei casi, le trasformò in due maleducate che voltavano le spalle al divano. Dal salotto al resto della casa la presa del potere fu rapida, poi fu la volta degli spazi aperti. Il famoso e piccolo Algol, il portatile prodotto dalla Brionvega nel 1963 e rieditato nel 2001, avrebbe potuto seguirci infatti anche in campagna, perché con il suo musetto rivolto verso l'alto poteva sovrastare l'erba dei prati incolti. Infine furono proprio le sovrabbondanti immagini da lui generate ad annientarlo, ed ecco che il televisore divenne nero, opaco, sempre più minimalista nel suo aspetto.

L'ultimo capitolo della sua carriera è stato scritto dai cristalli liquidi. Una volta diventato ultrapiatto, il televisore si è spalmano sulle pareti di casa diventando semplicemente una costossissima cornice vuota.

Per tornare ad esistere è ripartito dal basso, facendo una dura



gavetta. È tornato in cucina, ad esempio. Qui l'ultrapiatto non potrebbe sopravvivere tra schizzi di ragù e vapori di pesce lesso. In questo luogo possono resistere solo piccoli sgorbi anonimi, della cui salute non ci interessa molto, oppure qualcuno progettato per la sopravvivenza. Come il piccolo «Kitchen» della Thomson resistente all'acqua. E a proposito di ripartire dal basso, un po' di anni fa Ugo La Pietra lo incastò nel pavimento del bagno, davanti al water. Per non annoiarsi troppo... Certo queste forme di adattamento potrebbero sembrare un cedimento di fronte allo strapotere del simbolico elettrodomestico. Ma a questo proposito vale forse la pena ricordare il «Glass Cube» disegnato da Bellini nel '93 (un televisore completamente racchiuso in un cubo di cristalli a specchio). Quel progetto ci raccontava che il televisore non era in grado di produrre nulla che non fosse già presente nella nostra realtà: da spento rifletteva l'immagine del mondo, da acceso ce la restituiva con il sonoro.

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Enrico Palandri

Prendiamo un personaggio femminile non troppo immaginario e chiamiamola Julie: ha trentacinque anni, lavora, ha un figlio che tira su da sola. Quanto è tipica della società inglese di oggi?

La tendenza alla frantumazione dei vincoli di solidarietà sociale, inclusa la famiglia, a favore della libertà degli individui, che è la direzione seguita da tutte le società occidentali sul modello di quella americana, è il contesto in cui Julie ha fatto le sue scelte. La varietà dei modelli che si vedono a Londra stimolano più di qualunque altro argomento l'autocoscienza che lei ha della propria condizione (si può ad esempio visitare il sito internet www.oneplusone.org.uk), e per lei non c'è un modello chiaro da seguire. Oggi in Gran Bretagna ci si può trovare di fronte ai problemi della poligamia o dei matrimoni combinati diffusi in alcune comunità che sono parte a pieno diritto della società britannica, che rappresentano il lato arcaico della famiglia in Europa. Ma si è anche presenti a un altro lato della questione che potremmo definire post-moderno, dove gli sviluppi della genetica consentono pressoché a chiunque di avere figli e pongono quindi il problema di definire lo status sociale di coppie gay che si sono riprodotte o affittando un utero (quando si tratta di due uomini) o più semplicemente mettendo un annuncio per trovare un donatore di sperma per due donne. La famiglia nucleare, che tende egemonica a porsi come la norma, quella che i politici che ambiscono alla leadership del paese devono a un certo punto esibire in pubblico per essere eletti, altro non è storicamente che un punto, ha altrettanta felicità e infelicità degli altri modelli. Non è il modello che domina nella cultura popolare (soap, romanzi rosa, rock, cinema) dove al contrario le storie di donne non vengono coronate dal vissero sempre felici e contenti ma piuttosto dall'affermazione dell'individualità, dal modo in cui affrontano ex mariti o pretendenti, affermano il diritto al lavoro e difendono la propria autonomia di fronte alla prepotenza degli uomini. Anche i giornali e i documentari offrono un orizzonte estremamente aperto e vario: dall'età del consenso per i rapporti sessuali alle leggi sulla maternità, l'aborto, i contraccettivi, la fecondazione assistita, l'affitto di uteri, l'eutanasia, le scuole pubbliche e private, le facilitazioni fiscali alle famiglie e via dicendo, tutto ciò che determina l'equilibrio tra individui, famiglia e società sposta in maniera decisa l'enfasi sui diritti dell'individuo consumatore a scapito della famiglia e della società. Se Julie non ha alle proprie spalle una famiglia tradizionale (e questo accade in due casi su tre) potrebbe non venirle neppure in mente di farne una.

Sottrarsi alla società attraverso il denaro non è certo una novità del capitalismo. Rousseau racconta ad esempio nelle confessioni come la propria avarizia sia legata al fatto di non volersi intrigare con altri. Per guadagnare denaro lo scrittore ginevrino deve rivolgersi a protettori o imprenditori di qualche tipo, finché invece ne ha si può risparmiare la fatica. Questo è già il principio del capitalismo, sottrarre sé agli altri attraverso il denaro, ed è significativo che quanto alla famiglia Rousseau già annunciò quel che ci aspetti affiancando alle proprie teorie pedagogiche

le storie

Oggi si parla molto di nuove famiglie e, allo stesso tempo, dell'esistenza di una nuova famiglia sempre più isolata, sola. Ma cos'è oggi la famiglia? Una coppia con figli, una coppia di fatto, un single, una carovana di mogli e mariti, ex mogli ed ex mariti con rispettiva e incrociata prole, una famiglia allargata, ragazze madri e ragazzi padri? Crediamo di sì, preso atto che il termine «famiglia» non può comprendere soltanto la famiglia come la si intendeva un tempo: coppia sposata con figli. Ecco perché iniziamo un piccolo viaggio «dentro» alcune famiglie, per dipingere piccoli ritratti che, come un collage possano trovare posto l'uno accanto all'altro e dare figura a una realtà che non è solo sociale, ma anche affettiva, relazionale e persino politica (vogliamo riesumare lo slogan «il privato è politico»?). Abbiamo deciso di iniziare questo viaggio raccontando alcune scelte cosiddette «atipiche» rispetto a quella classica, nonostante le ultime ricerche nel campo segnalino che è ancora ampiamente maggioritaria la struttura familiare composta da madre e padre sposati e con figli malgrado il numero delle nuove famiglie cresca. Conosciamo la famiglia classica, ci siamo vissuti e cresciuti tutti (chi più chi meno), molti l'hanno scelta come propria famiglia. Mentre conosciamo molto meno le condizioni delle famiglie atipiche. Quali sono le motivazioni razionali, emotive e persino economiche che spingono a scegliere di rimanere single o di fare famiglia con i propri figli? Il primo ritratto, quello di oggi, parte dall'Inghilterra, ma descrive una scelta che fanno anche molte donne italiane.

Il primo ritratto, quello di oggi, parte dall'Inghilterra, ma descrive una scelta che fanno anche molte donne italiane.



per il primo figlio a 29 anni, ma questa include le numerosissime proletarie a cui accennavo prima che fanno figli a 16 anni).

Le cose non sono comunque semplicissime, non si tratta solo di procreazione programmata. Molte donne infatti si trovano ad aver consumato o essere state consumate dal primo matrimonio o convivenza dei vent'anni e a separarsi senza difficoltà alla soglia dei 30. Hanno soldi, a volte una carriera più promettente del partner, si stufano, non ci sono figli e nulla osta al loro tentare un altro compagno. Mettersi insieme a 30 anni però non è facile come a 20. Tanto per cominciare c'è l'esperienza dell'estrema disuguaglianza dei compiti domestici. Staticamente le donne dedicano 34 ore alla settimana a pulire e fare la spesa contro le 13 ore dei maschi. La nostra Julie teme ovviamente di venire rimessa in questo gruppo di donne il cui lavoro non è né stipendiato né riconosciuto se perde il proprio impiego fuori dalla famiglia. Ma ci sono fattori anche più sottili e personali che naturalmente sono decisivi. Il confine difficile da identificare tra un ritorno alla subalternità economica e la matura capacità di conciliare le proprie abitudini con quelle di un altro, che inevitabilmente comporta rinunce. Inizia così nel corso dei trent'anni una corsa disperata contro l'orologio biologico della maternità, che spesso è concepita sulla stessa scala di valori dei consumi e della carriera; ci si confronta con le proprie coetanee e si desidera un figlio piuttosto che una famiglia, spesso anzi senza una grande fiducia negli uomini che alla fine si scelgono per riprodursi. Gli uomini disponibili a mettere su una famiglia a una certa età non sono molti. Se non lo hanno fatto finora è per qualche ragione, e se lo hanno fatto devono mettere nel conto il mantenimento di due nuclei familiari. Molti semplicemente non possono farlo, ma anche i più ricchi non sarebbero così ricchi se si prestassero a finanziare un numero indefinito di famiglie, e tengono a sottrarsi anche loro. Julie potrebbe appartenere al gruppo delle donne lasciate con figli e le sue difficoltà non sarebbero minori. I mariti interrompono spesso il sostentamento della prima famiglia, tanto che il governo ha dovuto istituire un dipartimento (Child Support Agency) per costringere i padri che si sono allontanati da una prima famiglia a pagare gli alimenti, che vengono evasi in un'altissima percentuale dei casi. Pagare una famiglia che si è lasciata (soprattutto una famiglia che è nata con le premesse di eguaglianza ma anche di competizione professionale che caratterizzano i DINKies) non è molto più attraente che pagare le tasse, e l'agenzia per il sostegno dei bambini ha avuto un successo molto modesto.

Oppure Julie potrebbe trovarsi da sola perché il partner che ha scelto si è rivelato inadeguato, è scomparso o è stato abbandonato. Le molte battaglie che le donne hanno combattuto in questo secolo e attraverso cui sono riuscite a emanciparsi dalla condizione semiservile in cui venivano scambiate tra un padre e un marito che si impegnava a proteggerle dalla povertà per tutta la vita, ha conquistato importanti diritti all'autorealizzazione, ma proprio perché non più legato da un patto al mantenimento della propria compagna, l'uomo si sottrae molto facilmente anche all'impegno di fronte ai propri figli. Insomma alla donna perno matriarcale della famiglia, si è sostituita una donna diversa, più libera e autonoma ma forse anche più sola nelle responsabilità di fronte ai figli.

Nuove famiglie

Una mamma
fai da te

Sole per scelta, con una carriera già avviata e un figlio
Le donne che decidono di «fare» senza gli uomini

che e a un atteggiamento progressista l'abitudine di abbandonare diversi propri figli in orfanotrofio.

Julie, duecento anni dopo, ha lo stesso problema economico: il suo obiettivo è di lavorare per cercare di accumulare abbastanza ricchezza per non avere bisogno di aiuto. I suoi diritti civili equivalgono per lei come per tutti noi a diritti di consumatori, a un salario. La famiglia stessa, come notava già Pasolini, in fondo è un'unità di consumatori.

Nonostante i grandi progressi compiuti dalle donne nel corso del novecento, Julie porta sulle spalle il peso delle scelte che riguardano la famiglia. Dalle ragazze madri, soprattutto proletarie, alle donne in carriera che dopo l'università decidono di dedicare una decina d'anni al consolidamento delle proprie prospettive professionali prima di scegliere un uo-

mo con cui fare figli, la famiglia è oggi centrata prevalentemente sulle scelte di donne sole come lei. Un fatto questo che va tenuto presente quando si leggono le statistiche. L'80% dei figli che cresce in famiglie tradizionali significa semplicemente che in quelle famiglie ci sono un padre e una madre, ma nella maggior parte dei casi non il padre dei figli. Due matrimoni su tre finiscono in divorzio. Al 18% delle donne che tirano su i figli da sole va dunque aggiunto un numero con-

siderabile di donne che crescono i figli con un uomo diverso da quello con cui avevano iniziato la propria famiglia. Alcuni anni fa Fukuyama, descrivendo questa situazione, aveva spiegato che lo smarrimento morale dei maschi era proprio dovuto al fatto di sentirsi ormai semplici accessori alle famiglie. Come rimedio aveva proposto di imitare il Giappone, dove le donne venivano pagate meno degli uo-

passato non troppo remoto in Europa (e tutt'altro che passato in altre culture non europee che oggi abitano anche in Europa) il matrimonio era un contratto tra due uomini, un padre che consegnava a una pretendente una figlia dei beni e/o del contante che spesso era la somma più ingente che l'uomo potesse vedere nel corso della propria vita; oggi l'idea stessa di chiedere la mano ai genitori è considerata offensiva proprio perché nega i diritti civili individuali fondati sul lavoro. A volte una forma di contrattazione tra le generazioni esiste ancora, per esempio nella forma di un appartamento che viene offerto come incentivo al matrimonio che è discendente diretto della dote, ma che ha caratteristiche diverse: per l'acquisto si possono mettere insieme capitali di entrambi le famiglie (proprio perché sia l'uomo che la donna lavorano), oppure, quando una delle due famiglie di origine sia molto più ricca dell'altra, premunendosi con la separazione dei beni da possibili divorzi futuri.

Così il modello più frequente tra le donne inglesi delle classi medie è questo: negli anni dell'università (18-22) si esce di casa, si inizia a pianificare una vita indipendente. Ragazzi e ragazze raggiungono una completa autonomia economica presto nella vita e costituiscono coppie di cosiddetti DINKies (Double income no kids) cioè due stipendi e niente figli. Prima dei trent'anni ci si impegna in una rapida ascesa nelle carriere (già che resta dei vecchi Yuppies, young upwardly mobile, cioè giovani arrampicatori), vacanze, alti consumi. Di figli non si parla per questa classe sociale prima dei 30 anni (la statistica fissa l'età media

Per comprendere la situazione non si può non ricordare che se fino a un